



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

N.B. I resoconti stenografici delle audizioni sul DPEF seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

AUDIZIONI IN ORDINE ALLA NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA PER IL 2015 (DOC. LVII, N. 3-BIS)

26^a seduta: lunedì 28 settembre 2015

Presidenza del vice presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica SANGALLI,
indi del presidente della V Commissione della Camera dei deputati BOCCIA,
indi del vice presidente della V Commissione della Camera dei deputati FANUCCI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della Corte dei conti

PRESIDENTE:		* FLACCADORO	Pag. 21
- SANGALLI	Pag. 3, 14, 22	SQUITIERI	3, 19, 20
CARIELLO (M5S), deputato	15		
COMAROLI (LN-Aut), senatrice	16		
GALLI Giampaolo (PD), deputato	16		
GUERRIERI PALEOTTI (PD), senatore	17		
* MUCCHETTI (PD), senatore	18, 20		
PALESE (FI-PdL), deputato	14		

Audizione dei rappresentanti dell'ISTAT

PRESIDENTE:		* ALLEVA	Pag. 22, 32, 34
- SANGALLI	Pag. 22, 29, 35	* BACCHINI	34
FANUCCI (PD), deputato	30		
GALLI Giampaolo (PD), deputato	31		
GUERRIERI PALEOTTI (PD), senatore	30		
* MUCCHETTI (PD), senatore	30		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCDUDC):AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura:FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati):GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD;Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Scelta Civica per l'Italia: (ScpI); Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie - Lega dei Popoli - Noi con Salvini: (LNA); Per l'Italia-Centro Democratico (PI-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale:(FdI-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-AP; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI)-Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera: Misto-AL.

Intervengono il presidente della Corte dei conti Raffaele Squitieri, accompagnato dal presidente di sezione Angelo Buscema, dai consiglieri Enrico Flaccadoro, Natale Maria Alfonso D'Amico, Salvatore Tutino, Maurizio Pala, Paolo Peluffo e dal dottor Roberto Marletta, e il presidente dell'ISTAT Giorgio Alleva, accompagnato dal direttore generale Tommaso Antonucci e dai dottori Roberto Monducci, Giampaolo Oneto, Linda Laura Sabbadini, Patrizia Cacioli, Matteo Lucchese e Fabio Bacchini.

Presidenza del vice presidente della 5ª Commissione del Senato della Repubblica SANGALLI

I lavori hanno inizio alle ore 17,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti della Corte dei conti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di audizioni, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento del Senato della Repubblica e dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati, in ordine alla Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza per il 2015 (doc. LVII, n. 3-*bis*).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato della Repubblica, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

È oggi prevista l'audizione dei rappresentanti della Corte dei conti, a cui do il benvenuto anche a nome delle Commissioni congiunte.

Ringrazio e saluto il presidente Squitieri, a cui do subito la parola per la sua esposizione introduttiva.

SQUITIERI. La ringrazio, signor Presidente, e saluto gli onorevoli senatori e deputati qui presenti. Poiché il testo della mia relazione è stato già distribuito cercherò di essere il più sintetico possibile, anche perché non è complesso, ma abbastanza lungo.

L'incertezza che caratterizza l'economia internazionale e le difficoltà di lettura in prospettiva dei primi segnali di uscita dell'economia italiana dalla lunga recessione rendono particolarmente complessa la valutazione della programmazione economico-finanziaria esposta nella Nota di aggiornamento del DEF. Del resto, una più compiuta valutazione delle scelte che il Governo intende assumere per il quadriennio 2016-2019 sarà possibile solo, da un lato, quando le tendenze rilevate nel primo semestre dell'anno in corso (e alla base di un quadro macroeconomico italiano più positivo di quello presentato lo scorso aprile) troveranno verifica alla luce delle nuove condizioni prodottesi con la crisi dei mercati emergenti e delle grandi economie della Cina e della Russia; e, dall'altro, quando il quadro programmatico enunciato nella Nota si tradurrà nella manovra di bilancio, puntualmente articolata in interventi sulla spesa e sulle entrate, che sarà l'ossatura della prossima legge di stabilità.

In questa fase la Corte, ripercorrendo il disegno complessivo della programmazione economico-finanziaria per il quadriennio 2016-2019, non può che offrire alcune prime osservazioni su quegli aspetti che, proprio in relazione alla forte incertezza, richiedono una particolare attenzione.

Il rialzo delle stime di crescita e la preoccupazione di non incidere in senso negativo sui primi segnali di uscita dalla recessione hanno spinto il Governo ad una ulteriore revisione della strategia di *fiscal policy* e degli obiettivi di convergenza verso l'equilibrio strutturale di bilancio (OMT).

Nelle intenzioni del Governo, la revisione del quadro programmatico è funzionale a consolidare la ripresa appena avviata e ad accelerare il rientro verso i livelli di attività economica pre-crisi. Viene in tal modo riproposta la scelta, già maturata in occasione della precedente legge di stabilità, di accompagnare la conservazione di un profilo discendente dell'indebitamento nominale con l'adozione di misure di tipo espansivo, assumendo consapevolmente un allentamento del rigore di bilancio.

Secondo la valutazione del Governo, l'ulteriore rimodulazione del percorso di rientro del disavanzo pubblico, proposta nella Nota di aggiornamento, consentirebbe di elevare il tasso di crescita del PIL all'1,6 per cento nel biennio 2016-2017 e di conseguire un vantaggio complessivo di prodotto di circa un punto al 2019. A fronte di tale vantaggio atteso, il più lento miglioramento dei conti pubblici conserverebbe, pur sempre, un avanzo primario in crescita dello 0,5 per cento in media annua nel periodo considerato (contro lo 0,7 per cento annuo prospettato nel DEF dello scorso aprile). Questo scambio fra maggiore crescita, da una parte, e minore velocità di riduzione del *deficit*, dall'altra, costituisce il cardine della strategia di politica di bilancio definita nella Nota. Implicito, in questa opzione, è il riconoscimento, da parte del Governo, che il miglior andamento dell'economia manifestatosi nel corso del 2015 sia riconducibile anche al minor grado di restrizione fiscale deciso lo scorso anno.

Un motivo ulteriore addotto a favore di un'intonazione della politica fiscale più favorevole alla crescita è la preoccupazione sulla tenuta del quadro economico internazionale. Il rallentamento dell'area dei Paesi

emergenti, che ha sostenuto la domanda mondiale nel lungo periodo di contrazione dell'economia europea, costituisce, infatti, un rischio evidente per il consolidamento della ripresa in corso. Una politica fiscale più accomodante consentirebbe, da questo punto di vista, di bilanciare un possibile indebolimento della domanda estera con un maggiore contributo di consumi e investimenti.

Il rischio di deflazione e di interruzione della timida ripresa in atto, con le relative implicazioni per la sostenibilità del debito, è, del resto, ben presente nel dibattito di politica economica e argomento di attenzione da parte delle istituzioni europee, come confermano le preoccupate valutazioni espresse, proprio in questi giorni, dalla Banca centrale europea, intenzionata ad attivare ancora strumenti di espansione monetaria, se ritenuti necessari. La Nota ridisegna, quindi, il percorso di rientro del *deficit*, rinviando l'obiettivo di medio termine di azzeramento del saldo strutturale al 2018.

Il ridisegno della manovra di finanza pubblica, così come proposto nella Nota, resta soggetto all'approvazione, oltre che del Parlamento a maggioranza assoluta, da parte delle autorità europee, che dovranno verificarne la coerenza rispetto alle prescrizioni del Patto di stabilità. A tal fine, il Governo intende avvalersi pienamente del margine previsto per l'attivazione delle riforme strutturali, richiedendo, inoltre, l'ammissibilità del ricorso alla clausola degli investimenti. Un ulteriore margine, non scontato nei saldi di bilancio, potrebbe derivare dal riconoscimento, da parte della Commissione europea, dei costi eccezionali relativi all'accoglienza degli immigrati.

Nel primo semestre dell'anno si era assistito ad un rapido mutamento nella valutazione dei mercati e degli operatori economici in relazione alle prospettive dell'area dell'euro. Sembrava venuto meno il timore che l'area potesse entrare in una fase di deflazione. Le stime di crescita erano riviste al rialzo: il PIL dell'eurozona era stimato in crescita dell'1,5 per cento nel 2015 e di poco meno del 2 per cento nel 2016. Al mutamento di regime della politica della Banca centrale europea e alla drastica caduta delle quotazioni del petrolio si accompagnava un ampio deprezzamento del tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro, favorito dall'attesa di una fase di aumento dei tassi d'interesse da parte della *Federal Reserve* (su questi profili siamo intervenuti più volte in Parlamento in varie audizioni). Si era, dunque, concretizzata, in poco tempo, una combinazione straordinariamente favorevole. Non deve allora sorprendere che il DEF presentato nello scorso aprile incorporasse pienamente tali fattori positivi, assumendo per l'intero orizzonte di previsione un prezzo del petrolio molto contenuto, un deprezzamento del cambio euro-dollaro e un'ipotesi di aumento moderato del livello dei tassi d'interesse a lungo termine. In altri termini, si assumeva che dalle più vantaggiose condizioni internazionali avrebbe tratto beneficio anche l'economia italiana, e che la combinazione tra una crescita in recupero e l'attesa di tassi d'interesse molto bassi per un periodo esteso si sarebbe riflessa, in misura particolarmente favorevole, sui saldi di finanza pubblica.

La Nota di aggiornamento del DEF oggi all'esame del Parlamento rivede in senso peggiorativo tali ipotesi, in linea con i nuovi elementi emergenti nello scenario internazionale. Il mese di agosto ha rappresentato, infatti, un momento di discontinuità nelle tendenze del quadro economico: il crollo delle borse e la correzione del tasso di cambio cinese hanno aperto nuovi scenari che potrebbero avere conseguenze sui flussi di commercio internazionale e sui mercati finanziari, contagiando anche la congiuntura delle economie avanzate.

In una situazione caratterizzata da ampi margini di incertezza anche le banche centrali vanno orientandosi verso valutazioni prudenti: la BCE ha rivisto al ribasso le stime di crescita ed inflazione sia per quest'anno sia per il prossimo e ha annunciato la disponibilità ad intensificare il *quantitative easing*. Anche la FED è apparsa prudente nelle sue valutazioni, posticipando ancora la decisione di avviare la fase di aumento dei tassi d'interesse. Le tendenze in corso mettono in luce gli ampi margini di incertezza emersi durante l'estate.

La probabilità di un'evoluzione avversa nello scenario di medio termine deve essere, quindi, valutata con attenzione, alla luce del fatto che il ciclo dell'economia italiana è appena iniziato, con uno sfasamento temporale molto ampio rispetto ad altri Paesi. Basti pensare che negli Stati Uniti, ma anche nella stessa Germania, la ripresa è iniziata da più di sei anni. Di fatto diverse economie stanno già entrando in una fase matura del ciclo, caratterizzata da tassi di disoccupazione molto bassi. Questo potrebbe evidentemente condizionare, almeno nel medio periodo, le prospettive, ad esempio con un rialzo dei tassi d'interesse internazionali in un momento in cui in Italia la capacità produttiva inutilizzata è ancora ampia.

Va sottolineato che la Nota recepisce, in parte, i segnali di cambiamento intervenuti nel corso dei mesi estivi nel quadro internazionale. In particolare, confrontando le ipotesi del DEF con le valutazioni attuali, si osserva che sono state riviste al ribasso le ipotesi di crescita del commercio mondiale, mentre l'euro è indicato come leggermente più forte verso il dollaro. Inoltre, la Nota rinuncia all'ipotesi «tecnica» sul prezzo del petrolio (in precedenza fissato come stabile sui livelli del momento della previsione); tale scelta, riconducibile all'eccezionalità dei fattori che condizionano il mercato petrolifero nella fase attuale, appare condivisibile.

All'interno del quadro governativo si coglie, tuttavia, in generale, un'ipotesi di relativo ottimismo con riguardo all'evoluzione del quadro economico internazionale del 2016. Difatti, la crescita del commercio mondiale è attesa riportarsi su un tasso, pari al 4,5 per cento, in linea con la media degli ultimi anni. Tale circostanza è quindi compatibile con un superamento delle difficoltà del quadro economico internazionale in tempi rapidi. La previsione di una fase di crescita del commercio mondiale che si protragga, poi, per tutto l'orizzonte dello scenario della Nota può essere valutata come un'ipotesi limite: è sufficiente considerare che, se l'economia americana non dovesse essere attraversata da una fase di recessione sino al 2019, la fase di crescita in corso rappresenterebbe il ciclo più lungo della storia degli USA dal dopoguerra. D'altra parte, la

stessa Nota segnala la possibilità di revisioni al ribasso delle ipotesi sul quadro internazionale, pur ritenendo che possano derivarne effetti relativamente contenuti sulla crescita dell'economia, anche perché l'impatto sulla crescita via domanda mondiale-cambio potrebbe essere attenuato, nell'analisi della Nota, dagli effetti positivi via allentamento delle condizioni finanziarie e riduzione del prezzo del petrolio. In realtà, nella definizione di uno scenario sfavorevole, in cui la situazione internazionale peggiorasse, andrebbe anche incorporata l'ipotesi di un canale di contagio che passa proprio per un peggioramento delle condizioni finanziarie, come del resto la *performance* recente delle borse delle economie occidentali conferma.

In conclusione, se le ipotesi sulle variabili esogene della Nota appaiono nel complesso non distanti da quelle prevalenti nel consesso dei previsori internazionali e italiani, la dimensione dei rischi che gravano, oggettivamente, sulle prospettive del prossimo anno risulta significativa.

Passiamo dunque al capitolo riguardante l'economia italiana.

Per l'anno in corso, la Nota prevede una crescita del PIL dello 0,9 per cento, in rialzo rispetto al dato contenuto nel DEF, pari allo 0,7 per cento, che sconta una crescita media dello 0,4 per cento per il terzo e il quarto trimestre dell'anno. Torna positivo il contributo della domanda interna (0,7 per cento), trainata dalla ripresa degli investimenti produttivi e dal consolidarsi della crescita dei consumi delle famiglie, che accelererebbe nella seconda parte dell'anno, per attestarsi allo 0,8 per cento in media annua. Confermate le previsioni sugli investimenti (un andamento più favorevole per gli investimenti in macchinari, attrezzature e altri è compensato da un analogo peggioramento nelle costruzioni), è rivisto in crescita il contributo dei consumi (0,3 punti). Tale rialzo deriva interamente da una correzione delle previsioni sulla spesa pubblica, che nel DEF era prevista scendere dell'1,3 per cento rispetto al 2014, mentre ora è pressoché costante. In aumento è anche il contributo delle scorte, ora stimato pari a 0,4 punti nell'anno, mentre era pari a zero punti nel DEF. Per ciò che riguarda la domanda estera, le nuove stime evidenziano un quadro meno favorevole; la netta revisione al rialzo delle importazioni ha peggiorato notevolmente il contributo atteso dalla domanda estera netta, che nella Nota è stimato come negativo per 0,2 punti, mentre era positivo, per 0,4 punti, nel DEF. La crescita del PIL si consolida dopo il 2015, nel quadro tendenziale, attestandosi all'1,3 per cento nel 2016 e rimanendo sostanzialmente costante a quel livello fino al 2019. La domanda interna ne guiderebbe la dinamica, in presenza di un contributo della domanda estera, che è previsto come solo marginalmente positivo per tutto il periodo. Lo scenario tendenziale evidenzia una crescita particolarmente dinamica dei consumi delle famiglie, stimata mediamente dell'1,1 per cento annuo. Ciò rappresenta un ulteriore elemento di rischio dello scenario. Infatti, la crescita del deflatore dei consumi è stimata abbastanza bassa (mediamente dell'1,7 per cento negli anni 2016 e 2017) nonostante l'applicazione delle clausole di salvaguardia, assumendo implicitamente una traslazione solo parziale della maggiore IVA sui prezzi al consumo.

Nel quadro macroeconomico programmatico, che tiene conto dell'impatto delle misure di politica fiscale che saranno oggetto della legge di stabilità, il Governo stima che, alla fine del quarto anno, il PIL sarà di circa 0,9 punti superiore al livello tendenziale. Dagli interventi di sostegno all'economia deriverebbero 1,5 punti in più di PIL in termini cumulati (0,4 per cento, in media, all'anno). L'effetto più espansivo è attribuito alla disattivazione delle clausole di salvaguardia, con un impatto complessivo di 1,2 punti sul PIL reale. Effetti espansivi per circa mezzo punto, nel complesso, sono inoltre stimati per le altre misure programmate di sgravio fiscale e di incentivo. Una riduzione della crescita deriverebbe dalle misure di copertura, suddivise in misure di revisione della spesa e degli sgravi fiscali e misure finanziarie: 0,4 punti, nei quattro anni, per entrambi gli aggregati, 0,8 punti percentuali in totale. La manovra porterebbe la crescita del PIL all'1,6 per cento negli anni 2016 e 2017, all'1,5 per cento nel 2018 e all'1,3 per cento nel 2019.

Il peso relativo delle componenti della domanda, nello scenario programmatico, è ancora più sbilanciato rispetto a quello tendenziale: il contributo della domanda estera netta, come quello delle scorte, è praticamente nullo e la crescita del PIL è interamente affidata alla domanda interna netta.

Lo scenario rappresenterebbe, quindi, un «ritorno alla normalità» dopo gli anni eccezionali appena trascorsi, riassunti nella profonda caduta del contributo alla crescita della domanda interna, conseguenza dell'inasprimento fiscale che ha fatto seguito alla crisi dei debiti sovrani, che si è andato a sommare agli effetti della prima fase della recessione. Il ritorno alla normalità implica però una ripresa della domanda interna, che trascina con sé una fisiologica crescita delle importazioni. Di conseguenza, per mantenere un contributo dalle esportazioni nette, sarebbe necessario agire in misura più incisiva sulla competitività. Una domanda estera in decelerazione potrebbe porre evidenti vincoli alla crescita.

Nello scenario presentato dalla Nota, infine, particolare attenzione va prestata alla struttura dei prezzi. Oltre ai rilievi sull'evoluzione del deflatore dei consumi in relazione alle clausole di salvaguardia sull'IVA, va osservato come il costo del lavoro presenti una crescita relativamente alta. Nel 2015, dopo la revisione al rialzo operata rispetto al quadro del DEF di aprile, la crescita del costo del lavoro è stimata in accelerazione rispetto all'anno precedente, nonostante le misure di decontribuzione e, per gli anni successivi al 2015, si evidenzia una crescita superiore nel quadro programmatico rispetto a quello tendenziale. In questo modo, le pressioni al ribasso sul deflatore del PIL sono contenute, determinando uno scenario particolarmente favorevole per l'evoluzione del PIL nominale, che potrebbe, quindi, risultare sovrastimato.

Passiamo dunque al quadro tendenziale di finanza pubblica. Lo scenario tendenziale presentato nella Nota d'aggiornamento prevede che l'indebitamento netto migliori nell'intero periodo di previsione. In particolare, si prevede che esso si riduca dal 2,6 per cento del PIL nel 2015 all'1,4 nel 2016 e si annulli nel 2017; nel periodo 2018-2019 il saldo di bilancio è

previsto diventare positivo, pari rispettivamente allo 0,7 e all'1 per cento del PIL. Un analogo miglioramento è previsto per il saldo primario: esso passa dall'1,7 per cento del PIL nel 2015, al 2,9 per cento nel 2016, per poi aumentare fino al 5 per cento nel 2019. La differenza tra il nuovo scenario tendenziale e quello del DEF risente sia del «normale» processo di aggiornamento delle stime, sia dell'inclusione degli effetti dei provvedimenti adottati dal Governo successivamente alla pubblicazione del DEF 2015, che hanno comportato, secondo le stime ufficiali, un peggioramento dell'indebitamento netto di 2,1 miliardi nel 2015 e di poco più di 400 milioni di euro annui nel quadriennio seguente. Rispetto al DEF, il nuovo scenario tendenziale dei conti pubblici presenta, sia per l'indebitamento netto che per il saldo primario, un peggioramento nel 2015 e un miglioramento negli anni seguenti.

Al miglioramento dei saldi di finanza pubblica negli anni successivi contribuisce la revisione al ribasso delle spese e, a partire dal 2017, quella al rialzo delle entrate. Nel 2016 è la revisione delle spese che più che compensa quella relativa alle entrate, mentre nel 2019 sono le maggiori entrate attese nel nuovo scenario che compensano l'incremento delle spese. Tra le spese, sono riviste al ribasso in maniera significativa sia le prestazioni sociali, per un ammontare pari a 1,2 miliardi di euro nel 2016 che sale fino a 2,1 miliardi di euro annui nel biennio finale dell'arco di tempo considerato, che i trasferimenti in conto capitale. Sulla dinamica di questi ultimi pesa la riduzione dei crediti fiscali a disposizione degli enti creditizi e finanziari, collegata alla revisione della disciplina fiscale delle svalutazioni e delle perdite su crediti degli enti creditizi e finanziari e delle imprese di assicurazione. Aumentano invece i consumi intermedi (circa 0,9 miliardi di euro, in media, all'anno) e, soprattutto, gli interessi passivi, la cui revisione comporta per il biennio 2018-2019 una maggiore spesa rispetto a quella prevista nel DEF, rispettivamente di 3,7 e 5,3 miliardi di euro.

Per quanto riguarda le entrate, sono riviste al ribasso, per il 2016, le imposte indirette e, per il biennio 2016-2017, quelle dirette, su cui pesa la già citata revisione della disciplina fiscale delle svalutazioni e delle perdite su crediti degli enti creditizi e finanziari e delle imprese di assicurazione, che ne consente la deducibilità in un unico esercizio, anziché in cinque anni. Negli altri anni, invece, sia le imposte dirette che le indirette sono riviste al rialzo, così come le entrate contributive. Nel nuovo quadro tendenziale, la leva fiscale assume un ruolo centrale, sia per la tenuta dei conti pubblici sia per la ripresa dell'economia. I primi trarrebbero beneficio da un andamento tendenziale del gettito più positivo rispetto a quanto previsto dal DEF. L'obiettivo della crescita, d'altra parte, troverebbe sostegno in una «intonazione» espansiva della politica fiscale, volta a consolidare i primi segnali di ripresa. Tale impostazione poggia su un ridisegno del quadro tendenziale di finanza pubblica in cui – come si puntualizza – l'andamento delle entrate tiene conto sia dei risultati registrati nel corso del 2015, sia dei provvedimenti adottati successivamente al DEF, sia, infine, dell'aggiornamento del quadro macroeconomico. Sono

tutti fattori che contribuirebbero ad elevare il profilo di gettito del quinquennio di previsione, con un impatto complessivo pari quasi ad un punto di PIL, che offrirebbe spazi significativi alla politica fiscale.

Si tratta di una prospettiva che, tuttavia, non appare esente da incertezze. Nei primi sette mesi dell'anno in corso, infatti, l'andamento del gettito tributario sembra ancora risentire delle difficoltà dell'economia. Il fenomeno interessa sia il prelievo sui redditi (con i versamenti in autoliquidazione in caduta di circa il 6 per cento rispetto al 2014), sia quello sui consumi (negativo il gettito delle accise sui prodotti energetici e l'IVA sulle importazioni).

Per contro, indicazioni positive provengono dal gettito aggiuntivo assicurato da misure adottate nel corso del 2014: sia sul versante delle imposte dirette (con l'aumento delle aliquote gravanti sui redditi da attività finanziaria); sia su quello delle imposte indirette, in cui gli oltre 2,5 miliardi assicurati in sette mesi dall'introduzione dello *split payment* hanno invertito il profilo del gettito dell'IVA sugli scambi interni (più 3,1 per cento, in luogo del meno 2 per cento). Nel secondo caso, peraltro, la Corte ha avuto già modo di sottolineare, in occasione dell'audizione sulla legge di stabilità per il 2015, che il nuovo istituto si configura in larga parte come un anticipo di imposta: all'IVA incamerata direttamente dall'erario si contrapporranno le richieste di rimborso da parte dei contribuenti che non hanno potuto compensare l'imposta vantata a credito. Quella dello *split payment*, insomma, potrebbe rivelarsi un'entrata difficilmente proiettabile nell'ottica di una programmazione pluriennale.

Quanto agli effetti prodotti dai provvedimenti legislativi adottati dopo il varo del DEF, appare opportuno segnalare – per un'adeguata considerazione nella qualificazione dell'indebitamento netto – come una quota del gettito incorporato nelle previsioni tendenziali formulate con la Nota di aggiornamento al DEF sia il riflesso di specifici aumenti di spesa pubblica. Si tratta, per l'insieme del quinquennio 2015-19, di circa 6 miliardi di gettito IRPEF derivante dall'assoggettamento a tassazione di nuove forme di spesa per il personale (scuola, personale militare vigili del fuoco) e dalla revisione dei trattamenti pensionistici (la rivalutazione automatica delle pensioni, a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015).

Infine, merita un approfondimento il legame fra dinamica del gettito e andamento del quadro macroeconomico. In proposito, il confronto tra Nota e DEF fa emergere indicazioni apparentemente contraddittorie. Le nuove previsioni, mentre configurano un PIL nominale inferiore a quello prima previsto (risultante dal saldo fra un maggior volume e prezzi minori) scontano, al contrario, un livello delle entrate maggiore. La dinamica tendenziale del gettito prefigurata potrebbe risultare, quindi, meno favorevole di quanto ipotizzato.

Quanto al percorso programmatico 2016-2019, per quanto l'evoluzione attesa del quadro macroeconomico sia più favorevole di quanto previsto nel DEF, la ripresa resta, come si è detto, ancora fragile e non priva di elementi di incertezza. Tali elementi giustificano, pertanto, nelle valu-

tazioni del Governo, il rinvio della manovra di consolidamento fiscale prevista per il 2016 e l'adozione di misure espansive, grazie all'attivazione delle clausole di flessibilità previste dal Patto di stabilità e crescita.

Come indicato nella Nota, il Governo intende avvalersi pienamente del margine previsto per l'attivazione delle riforme strutturali, che consentirebbe una deviazione dal percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine dello 0,5 per cento a fronte dello 0,4 indicato nel DEF – Programma di Stabilità; intende, inoltre, avanzare la richiesta dell'attivazione della «clausola degli investimenti» per le spese di cofinanziamento di progetti finanziati a valere sui fondi strutturali europei, da cui deriverebbe un ulteriore margine di 0,3 punti di PIL. Tali spazi di manovra, secondo quanto precisato nella Nota, saranno destinati a finanziare misure di stimolo per l'economia, con particolare attenzione all'occupazione, agli investimenti privati, all'innovazione tecnologica, all'efficienza energetica e al sostegno all'economia meridionale.

Un ulteriore margine dello 0,2 per cento, al momento non scontato nei saldi, potrebbe derivare dal riconoscimento da parte della Commissione europea dei costi eccezionali relativi all'accoglienza degli immigrati.

Viene definito, pertanto, un andamento programmatico dei saldi peggiorativo rispetto ai valori-obiettivo indicati nel DEF. L'indebitamento netto, confermato al 2,6 per cento del prodotto nel 2015, viene aumentato dall'1,8 al 2,2 per cento nel 2016 e dallo 0,8 all'1,1 per cento nel 2017, mentre nel 2018 si passa da un pareggio nominale a un disavanzo dello 0,2 per cento; nell'ultimo anno permane la previsione di un avanzo, la cui dimensione scende però allo 0,3 per cento del PIL.

Rispetto al nuovo profilo tendenziale, nel 2016 si determina un peggioramento del saldo di circa 0,8 punti di prodotto (circa 14,6 miliardi, non tenendo conto dei 3,3 miliardi per gli immigrati), che salgono a 1,1 punti nel 2017 (19,2 miliardi), per poi passare a 0,9 punti nei 2018 (16,2 miliardi) e a 0,7 punti nel 2019 (13,9 miliardi).

Il profilo programmatico si differenzia dal tendenziale anche per la composizione della manovra che troverà attuazione nella prossima legge di stabilità. Il Governo conferma, infatti, la volontà di disattivare nel 2016 le clausole di salvaguardia previste dalla legislazione vigente ed il conseguente aumento di imposte indirette; si prevede inoltre che l'alleggerimento del carico fiscale su famiglie e imprese, già operato nel 2014 e 2015, verrà seguito, nel 2016, da una riduzione del carico fiscale su prima casa, terreni agricoli e macchinari cosiddetti imbullonati e, nel 2017, da una riduzione della tassazione sugli utili aziendali. Le misure di stimolo fiscale saranno solo in parte compensate da risparmi di spesa, determinando un peggioramento del *deficit* programmatico nel 2016 e, in misura minore, nel successivo biennio.

È da osservare che nella Nota, mentre si ribadisce l'azzeramento della clausola di salvaguardia del 2016 (16,8 miliardi), nulla è detto per quanto riguarda i successivi esercizi. A legislazione vigente, l'attivazione delle diverse clausole comporterebbe, infatti, maggiori entrate per 26,2 miliardi nel 2017, che si stabilizzano a regime nel 2019 sui 29 miliardi an-

nui. Né viene precisato l'ammontare sia del minor gettito conseguente agli ulteriori sgravi fiscali programmati, sia dei tagli di spesa previsti a – sia pur parziale – copertura.

Rinviando a quanto già osservato per il 2015, per gli esercizi successivi soltanto dopo la presentazione della legge di stabilità e della nota tecnico-illustrativa sarà possibile esprimere una valutazione sulla base del dettaglio delle misure presentate e del nuovo conto economico programmatico della pubblica amministrazione.

Solo allora, inoltre, sarà valutabile l'andamento della spesa per investimenti, che dovrebbe riflettere l'attivazione della specifica clausola che il Governo intende richiedere alle autorità europee. Peraltro il margine di deviazione dipenderà dall'effettiva capacità di spesa delle risorse nazionali a valere sui programmi cofinanziati: questa si è posta finora significativamente al di sotto della soglia dello 0,3 per cento del Pil, raggiungendo ad esempio appena 0,14 punti di prodotto annui nel ciclo di programmazione 2007-2013. Appare, pertanto, necessario un forte impegno da parte delle pubbliche amministrazioni che gestiscono i finanziamenti europei per portare a compimento tempestivamente le procedure necessarie a garantire la spendibilità dei suddetti fondi già nel prossimo esercizio. Ciò, non solo per evitare *ex post* una valutazione negativa da parte della Commissione, con conseguente riduzione del margine suddetto, ma, soprattutto, per sostenere attraverso progetti di investimento mirati la capacità di crescita del Paese.

Nel 2015, a fronte della conferma di un indebitamento in termini nominali pari al 2,6 per cento, si determina, rispetto alle stime contenute nel DEF, un miglioramento del saldo strutturale che si riduce dallo 0,5 allo 0,3 per cento. A fronte di un lieve incremento delle misure *una tantum*, il miglioramento è sostanzialmente ascrivibile ad un *output gap* e ad una componente ciclica più elevati. Ciò, a sua volta, è spiegato dal rafforzamento del profilo del PIL potenziale favorito dall'avvio delle riforme, cui si aggiungono dal 2016 gli investimenti cofinanziati, nonché gli effetti positivi sulla crescita delle politiche di stimolo all'economia che il Governo intende adottare.

La variazione del saldo di bilancio strutturale rispetto all'esercizio precedente risulta quindi di 0,3 punti, in linea con le «Previsioni di primavera» della Commissione. Tale sforzo fiscale, lievemente superiore a quello previsto nei «*very bad times*» (0,25 per cento) e richiesto dalle autorità europee in occasione delle raccomandazioni del Consiglio del luglio scorso, contribuisce al rispetto complessivo dei due pilastri del «braccio preventivo» del Patto di stabilità e crescita su cui si basa il percorso di avvicinamento all'OMT (miglioramento del saldo strutturale e dinamica della spesa all'interno dei margini previsti dall'apposita regola).

Del resto, proprio la valutazione positiva circa il rispetto di tale percorso, unitamente ad altri fattori rilevanti di carattere macroeconomico e finanziario e al forte impegno del Governo ad attuare il programma di riforme strutturali, ha spinto la Commissione a non aprire una procedura di infrazione, nonostante nel periodo transitorio, in particolare nel 2014 e nel

2015, non risultasse rispettato l'aggiustamento strutturale minimo richiesto dalla regola del debito.

Nel 2016, l'aumento di 0,4 punti (rispetto all'obiettivo indicato nel DEF) dell'indebitamento netto si rifletterebbe pienamente nel saldo strutturale, ora stimato pari a meno 0,7 per cento. Come precisato dal Governo, tale valore tiene conto sia dell'ulteriore margine di 0,1 punti per le riforme sia dei 0,3 punti per gli investimenti cofinanziati. Non sconta invece gli 0,2 punti legati ai costi per l'immigrazione che, ove l'ulteriore flessibilità fosse concessa, sarebbero classificabili come spese *una tantum* e quindi da non conteggiare nel saldo.

Nel 2017 riprenderebbe il percorso di rientro: la riduzione di 1,1 punti dell'indebitamento netto si rifletterebbe tuttavia solo in parte sul saldo strutturale, pari a meno 0,3 per cento. Nell'esercizio, infatti, l'*output gap* (pari a meno 1,3 per cento) tende a chiudersi in presenza di una crescita più consistente del PIL effettivo che riesce a colmare più rapidamente la distanza con il livello del prodotto potenziale. È da notare che, in tale esercizio, il miglioramento del saldo sarebbe limitato a 0,4 punti, rispetto all'aggiustamento pari ad almeno 0,5 punti richiesto nei «tempi normali», contrassegnati da un *output gap* compreso tra meno 1,5 e più 1,5 per cento.

Il raggiungimento del pareggio strutturale è previsto infine conseguirsi nel 2018, con un anno di ritardo, quindi, rispetto allo scenario del DEF, e sarebbe mantenuto nell'esercizio successivo.

Presidenza del presidente della V Commissione della Camera dei deputati BOCCIA

(Segue SQUITIERI). Nel complesso, le ipotesi che sono alla base della Nota appaiono ragionevoli e la stessa richiesta di flessibilità presentata in sede europea presenta una sua propria plausibilità. Cionondimeno, permangono potenziali elementi di fragilità nel percorso programmatico di finanza pubblica che attengono alla tenuta del quadro di riferimento e alla composizione della manovra. Dato l'andamento tendenziale previsto per i saldi, l'allentamento della correzione di bilancio non pregiudica, comunque, un rientro del disavanzo di dimensioni significative, con un indebitamento che a fine 2016 risulterebbe comunque più vicino al due che al tre per cento. Un simile contenimento del *deficit* consentirebbe una messa in sicurezza dei conti rispetto all'originale parametro di Maastricht e rappresenterebbe, per questa ragione, un elemento rassicurante per i mercati. Al contempo, si deve rilevare che tale decisione riduce naturalmente i margini di protezione rispetto ad una valutazione, che potrebbe rivelarsi troppo ottimistica, degli andamenti tendenziali. Da questo punto di vista, la gestione del bilancio potrebbe trovarsi esposta agli effetti di una perdita

di fiducia, che risulterebbe incompatibile con l'attuale impostazione della manovra di finanza pubblica.

La manovra deve essere poi considerata, oltre che nella sua dimensione, nella sua composizione. Anche in questo caso il quadro prospettato dal Governo è in linea con le attese dei mercati, basandosi su un contemporaneo abbassamento delle imposte e della spesa. Proprio la capacità di ridurre il livello delle uscite primarie potrebbe rivelarsi il fattore chiave nel giudizio che andrà formandosi sulla sostenibilità delle scelte di bilancio prospettate nella Nota. Ridurre la spesa significa, infatti, muoversi lungo un'ipotesi di progressivo restringimento della sfera occupata dall'operatore pubblico; fatto che, pur considerando i passi già compiuti in questo senso, costituirebbe una discontinuità rispetto agli andamenti di lungo periodo.

Il conseguimento di adeguati risultati nel controllo della spesa appare, pertanto, come il più importante fra i fattori di credibilità delle scelte di finanza pubblica. Dovranno, inoltre, essere approfondite le implicazioni sulla crescita del percorso di riduzione fiscale annunciato, anche tenendo presente l'incertezza che è stata generata dal susseguirsi di scelte a volte contraddittorie, in particolare, in materia di imposizione patrimoniale. Infine, va sottolineata ancora una volta la necessità che le risorse liberate da un più graduale processo di convergenza agli equilibri di bilancio siano destinate ad interventi in grado di incidere sul potenziale di crescita del Paese.

Presidenza del vice presidente della 5ª Commissione del Senato della Repubblica SANGALLI

(Segue SQUITIERI). Di qui l'urgenza di rimuovere gli ostacoli che, come spesso sottolineato dalla Corte e da ultimo nel Rapporto di coordinamento 2015, rallentano la realizzazione di una politica di ammodernamento delle infrastrutture che potrebbero trovare nuovo impulso grazie all'operare della clausola degli investimenti. Tali interventi richiedono, peraltro, un più stabile assetto delle competenze tra livelli di governo ed un coerente quadro di responsabilità organizzative, decisionali e finanziarie che riducano le incertezze che oggi condizionano anche l'operatore pubblico.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Squitieri per la sua relazione.

PALESE *(FI-PdL)*. Signor Presidente, ringrazio il Presidente della Corte dei conti e la delegazione che lo ha accompagnato per l'approfondita relazione. I tempi non consentono grandi divagazioni e riflessioni, che

pure meriterebbero un approfondimento appropriato. Mi limiterò, quindi, ad una considerazione.

Nella fase conclusiva della sua relazione, il presidente Squitieri ha sottolineato come il controllo della spesa pubblica sia un fattore di forte credibilità per i conti pubblici, per i mercati e per il Paese. In questo contesto, dai documenti forniti dal Governo, non risulta una ricognizione degli effetti del contenimento e della revisione della spesa pubblica, soprattutto negli ultimi quattro anni. Faccio qualche esempio.

Per quanto concerne il problema delle Province, come Paese avevamo sottoscritto un accordo con l'Unione europea per l'uscita dalla procedura di infrazione per *deficit* eccessivo, e cioè che si sarebbe risparmiato un miliardo di euro. Al di là delle diverse opinioni, ad oggi, a lume di naso, risulta un incremento di spesa rispetto alla riduzione concordata. Anche in riferimento ai vari provvedimenti che si sono susseguiti, in particolare dal Governo Monti in poi, manca una ricognizione.

Non metto in discussione se gli obiettivi siano stati realizzati o meno. Vorrei solo capire se alla Corte effettivamente risulta una qualche riduzione di spesa pubblica, anche in termini di stima; se c'è o meno qualche dato in proposito, una ricognizione.

Un altro aspetto importante concerne la parte relativa agli investimenti, in merito alla quale il Presidente si sofferma sulle politiche di convergenza, e in particolare sull'utilizzo dei fondi strutturali. Noi abbiamo un dato, e vorrei da lei una conferma.

Sul piano 2014-2020, relativamente ai fondi strutturali, quindi fondi di investimento immediatamente disponibili come competenza e cassa – sono queste le uniche risorse che non necessitano di riduzione di spesa né di incremento di fiscalità rispetto alla crescita e agli investimenti da fare – dopo 21 mesi non solo non risulta che sia stato non dico speso ma neanche impegnato un euro, ma emerge drammaticamente che, relativamente ai piani di sviluppo rurale – e chiedo conferma anche da parte della Corte – alcune Regioni avranno quasi certamente defianziato la prima annualità.

CARIELLO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il Presidente della Corte dei conti per questa sua relazione, ma ne ha saltato una parte a mio avviso importantissima. Infatti, di tutta l'analisi, che ha una tendenza ottimistica, questo è l'unico paragrafo che non è stato letto ma che invece rappresenta la vera situazione del momento.

Visto che non l'ha fatto il presidente Squitieri, ci tengo a riportarlo io: si tratta di una mezza pagina, che credo meriti tutto l'interesse di questo Parlamento.

Nel 2015 il debito è previsto ancora in aumento, raggiungendo il 132,8 per cento del prodotto. L'aumento di 0,3 punti rispetto al valore indicato nel DEF è sostanzialmente ascrivibile ad un PIL più basso in termini nominali: l'inflazione inferiore alle attese non è infatti compensata dalla più elevata crescita in termini reali.

Nonostante il rinvio di un anno del pareggio di bilancio – siamo ancora a rinviarlo – si conferma dal 2016 la discesa del rapporto debito/PIL, che si situa a fine periodo su un livello più basso di quanto prospettato dal DEF e consente il rispetto della regola del debito, in relazione al *benchmark forward looking*, nel 2018.

L'evoluzione prospettata – veniamo alla parte sostanziale – nel quadro programmatico è condizionata, oltre che dalla realizzazione di introiti da privatizzazione, rivisti lievemente in rialzo rispetto alle precedenti stime (spieghiamo agli italiani che gli obiettivi si raggiungono continuando a immettere sul mercato i beni dello Stato: si passa dallo 0,4 per cento del PIL nel 2015 allo 0,5 per cento in ciascuno degli anni dal 2016 al 2018), al mantenimento di elevati avanzi primari – quindi, parliamo di ulteriori tasse – a fronte di una spesa per interessi che, pur scontando la piena efficacia degli interventi della BCE, si mantiene per tutto il periodo al di sopra del 4 per cento annuo (altro che riduzione di tasse!). Avanzi primari positivi e consistenti sono, infatti, necessari per neutralizzare il differenziale – ecco la parte più importante, a mio avviso – tra costo medio del debito e tasso di crescita dell'economia che, per quanto in riduzione, resta di segno positivo per tutto l'orizzonte di previsione. Il segno positivo tra costo medio del debito e tasso di crescita significa che questo Paese paga in media più di quanto sia la reale crescita della sua economia; quindi, un orizzonte a medio-lungo termine del tutto negativo.

Gli esiti dipenderanno dalla conferma delle ipotesi relative alle variabili esogene alla base del quadro macroeconomico che, come si è detto, non è esente da rischi, così come dal perseguimento di una stringente disciplina fiscale.

Chiedo al presidente Squitieri come mai abbia saltato questo bel pezzo di relazione.

COMAROLI (*LN-Aut*). Presidente Squitieri, visto che, come dice nella sua relazione, il contenimento della spesa appare il fattore più importante, in termini di credibilità, di tutta la nostra economia, e soprattutto in funzione delle clausole di salvaguardia, secondo lei, considerate anche le difficoltà che abbiamo già riscontrato nell'attuare una vera *spending review*, ci sono settori che esulano dai comparti più «facili» (tagli alla spesa sanitaria e alle pensioni) su cui si potrebbe effettivamente intervenire come contenimento della spesa pubblica?

GALLI Giampaolo (*PD*). Signor Presidente, a mio avviso dobbiamo prendere atto dell'osservazione conclusiva della relazione, che tiene conto evidentemente anche del paragrafo sul debito – che magari non è stato letto, ma è stato scritto – in cui si afferma che «nel complesso, le ipotesi che stanno alla base della Nota appaiono ragionevoli». Naturalmente, siamo tutti consapevoli del fatto che vi sono dei fattori cruciali sui quali dovremo lavorare, in particolare in occasione dell'esame della legge di stabilità, che riguardano la riduzione della spesa. Senza la riduzione della spesa, infatti, non si va molto lontano.

Siamo inoltre consapevoli del fatto che vi sono dei rischi, ma vorrei dire che forse esistono anche dei possibili rischi positivi. Gli economisti, infatti, distinguono tra rischi positivi e negativi e in questo caso esistono dei rischi «al rialzo»: ad esempio, il fatto che la *Federal Reserve* (FED) tenga bassi i tassi d'interesse è dovuto in parte all'andamento dell'economia mondiale, ma anche al fatto che l'attuale presidente della FED, a differenza dei suoi predecessori, ha in mente le ripercussioni della politica dei tassi d'interesse sull'economia del resto del mondo e, in particolare, dei Paesi emergenti e ciò può costituire anche un punto di vantaggio per l'Italia. Ritengo vada anche tenuto in considerazione, come punto di forza interno, il fatto che le riforme stanno andando avanti. Abbiamo approvato molte riforme negli ultimi due anni e altre stanno per arrivare in porto. Immaginiamo che cosa sarebbe accaduto all'economia italiana se non si fossero approvate le riforme, che hanno, in qualche modo, contribuito a ripristinare la fiducia e quindi anche a sostenere la spesa interna.

Vorrei dunque formulare, in conclusione, un'osservazione puntuale e una domanda ai nostri auditi. L'osservazione riguarda il paragrafo relativo al debito: se si vuole ridurre il debito – e mi riferisco in particolare all'intervento del collega che mi ha preceduto – non ci sono altre strade, se non quella di attuare le privatizzazioni e di tenere un avanzo primario: *tertium non datur*. Naturalmente bisogna anche cercare di stimolare la crescita e le misure che si stanno cercando di adottare vanno in questa direzione: se però si pensa in termini di politica di bilancio, occorre da un lato privatizzare e dall'altro tenere alto l'avanzo primario. Non è detto che ciò voglia dire necessariamente aumentare le tasse, perché tale obiettivo può essere raggiunto anche con una riduzione della spesa.

Concludo, infine, formulando una domanda puntuale: nella Nota di aggiornamento è effettivamente prevista una crescita reale maggiore rispetto al DEF, ma è anche prevista una crescita nominale minore, perché c'è minore inflazione. La differenza non è grande, a dir la verità: se non ho letto male, si tratta di 5 o 6 miliardi di euro di differenza nel prodotto interno lordo, fino al 2019. Si tratta dunque di una piccola differenza, della quale credo che gli estensori del DEF siano consapevoli – ne avremo conferma ascoltando i rappresentanti del Governo – tant'è che essi dedicano una nota alla valutazione degli incassi derivanti dall'attività di contrasto all'evasione fiscale, in cui già adesso si aggiornano in positivo gli incassi per l'anno 2015, anche rispetto all'asestamento. Dunque, alcune cose stanno andando meglio rispetto a quanto era stato preventivato. Mi chiedo se la frase contenuta nella relazione dei nostri auditi che, a prima vista, sembrerebbe connotare una contraddizione nel quadro proposto dal Governo, non debba invece essere letta come una domanda su quali siano i fattori che fanno sì che, nella Nota d'aggiornamento, vi sia un gettito fiscale un po' più alto rispetto al DEF di qualche mese fa, malgrado sia previsto un PIL nominale un po' più basso.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Credo che ciò che i nostri auditi hanno scritto nella loro relazione, a proposito dello scambio tra maggiore

crescita e minore velocità di riduzione del *deficit* pubblico, costituisca il cardine della strategia di politica di bilancio definita nella Nota di aggiornamento. Ritengo che ciò sia molto giusto, tanto più che, come hanno sottolineato anche i nostri auditi, il motore di questa auspicata maggiore crescita dovrebbe interamente essere costituito dall'aumento della domanda interna, sul versante sia dei consumi, sia degli investimenti.

Nella Nota di aggiornamento, che anche i nostri auditi hanno ripreso nella loro relazione, ci si attende un contributo scarso – se non pressoché nullo – dalla componente estera, normalmente misurata dalle esportazioni nette. Sarà dunque fondamentale l'evoluzione della domanda interna. Vorrei allora porre una domanda, partendo dal fatto che il contributo scarso – o pressoché nullo – che ci si aspetta dalla componente estera, e quindi dalle esportazioni nette, più che derivare da una dinamica inadeguata delle esportazioni, sembra provenire da una crescita delle importazioni che i nostri auditi definiscono fisiologica. In realtà, se stiamo ai numeri che abbiamo visto fino ad ora, la crescita delle importazioni si sta rivelando molto sostenuta e dunque al di là del fisiologico. Vorrei chiedere quindi se i nostri auditi hanno svolto una riflessione su questo tema e se si tratta dunque di una esuberanza temporanea, derivante dalla fase iniziale della ripresa in corso, o di una componente di carattere più strutturale. Come è stato rilevato anche dai nostri auditi e come sottolinea la Nota di aggiornamento, tutto ciò carica la domanda interna del peso di sostenere la ripresa e ci priva di quello che è stato un apporto tradizionalmente molto importante: sappiamo che in realtà il saldo rimane positivo, ma più per le ragioni di scambio che non per i volumi. Mi interessava dunque sapere se, da parte vostra, è stata fatta una riflessione di questo genere.

Seconda considerazione. I nostri auditi sottolineano che ciò che avverrà sul piano del controllo della spesa rappresenterà il più importante tra i fattori di credibilità delle scelte di finanza pubblica: questo si legge nella loro relazione. Ebbene, condivido l'enfasi che viene data al processo di controllo della spesa, ma vorrei sapere se, in questo caso, i nostri auditi si riferiscono alla dimensione quantitativa, e quindi al volume che è stato annunciato, o alla qualità e alla composizione del controllo della spesa.

Che cosa potrà rafforzare la credibilità? Sappiamo che questo è molto importante anche a livello di Commissione europea, per il confronto a Bruxelles. Pensate che siano il raggiungimento del *target* quantitativo – i 10 miliardi – o il modo in cui grosso modo questa misura verrà raggiunta ad incidere sulla credibilità e quindi a diventare un fattore di credibilità importante delle scelte di finanza pubblica?

MUCCHETTI (PD). Vorrei formulare una domanda di dettaglio: tra i fattori esterni che condizionano l'andamento del ciclo economico italiano prossimo venturo lei ha citato, come tutti, l'andamento dei prezzi del petrolio e dei prodotti petroliferi. A questo proposito tra gli *opinion maker* fioriscono due orientamenti principali: il primo è complessivamente positivo, per cui quanto più è basso il prezzo del petrolio, tanto meglio per noi, il costo dell'energia, la logistica, eccetera; qualcun altro, invece, fa

osservare che, se il prezzo del petrolio diventa troppo basso, possono esservi riflessi negativi sulle esportazioni nei Paesi petroliferi, alcuni dei quali hanno in questo tipo di risorsa la principale fonte di valuta pregiata per poter fare acquisti all'estero.

Che opinione ha lei in materia? Condivide questa seconda opinione? Qual è eventualmente, a suo modo di vedere, la soglia oltre la quale, per il sistema Italia e per la sua esportazione, il prezzo del petrolio può trasformarsi in un *boomerang*?

SQUITIERI. Risponderò rapidamente, per poi cedere la parola al collega Flaccadoro su alcuni punti specifici.

Con riferimento ai quesiti posti dall'onorevole Palese, mi sono appuntato alcune considerazioni: per quanto riguarda i tipi di spesa pubblica da contenere, lei ha detto giustamente che per le Province siamo in una situazione di stallo nella quale non è ben chiaro quale sarà la posizione che prenderà il Governo. Su questo argomento ci siamo intrattenuti più volte, come Corte dei conti, perché il provvedimento e il profilo della materia sono delicati: come tutti sappiamo, infatti, le Province sono previste in Costituzione e quindi, per eliminarle, occorrerà una modifica costituzionale. In questa fase vi è, per così dire, un momento di opacità in cui esse sono state sostanzialmente svuotate di risorse, ma hanno competenze da esercitare che le mettono in difficoltà. Sotto il profilo della spesa, quindi, non sono stati realizzati grandi risparmi e inoltre abbiamo anche l'enorme problema del loro personale, che dev'essere pagato, ma che, in questa fase, le Province trovano difficoltà a retribuire: hanno infatti rappresentato più volte questa situazione anche alla Corte dei conti, che le ha ricevute. Più di questo non so dirle, per quanto riguarda l'argomento specifico, perché queste sono valutazioni squisitamente politiche.

Esiste un problema anche nei rapporti fra Province e Regioni, di cui, lo ribadisco, parlerà più nel dettaglio il mio collega: le Regioni, che dovrebbero finanziare queste operazioni, lamentano a loro volta la mancanza di fondi, per cui si tratta di una specie di circolo vizioso nel quale si trovano entrambe. Noi abbiamo richiesto più volte alle Province di intervenire in questo settore, ma, come Corte dei conti, non possiamo far altro che segnalare il problema (né abbiamo soluzioni da proporre, finché non si farà una riforma costituzionale).

Sull'utilizzo dei fondi strutturali sappiamo tutti che c'è un *gap* notevole da superare affinché esso sia sollecito, idoneo ed efficiente. Il problema, anche qui, è molto complicato, perché coinvolge valutazioni relative alla farraginosità delle procedure e alla lentezza dei finanziamenti. Abbiamo tutta una serie di concause che effettivamente rendono difficile la loro utilizzazione, dobbiamo dirlo. Bisognerà poi forse rendere più funzionale il rapporto e tutto il settore di attività.

Per rispondere rapidamente alla parte sul debito, nella quale poi entrerà in dettaglio il mio collega, devo chiarire che non intendevo nascondere nulla, perché il testo è stato distribuito: il Presidente, molto cortesemente, mi aveva dato 30 minuti di tempo e, quando ho visto che il cro-

nometro era arrivato a 34, ho saltato un paragrafo, che però, se andiamo a vedere bene, non dico che sia descrittivo, ma riprende più o meno le valutazioni del Governo alle quali abbiamo aggiunto solamente una frase di commento alla fine. Ribadisco dunque che anche su questo potrà rispondere il collega e che non vi era alcuna intenzione di nascondere alcunché.

Continuando a rispondere a braccio, passerò agli altri settori nei quali operare i tagli e incidere e a quali sono le materie su cui si può intervenire, oltre a pensioni e sanità. Il fatto che l'attenzione sia posta soprattutto su questi due settori è dovuto ad un motivo banale: sono quelli che pesano di più sulla spesa pubblica. La previdenza e la sanità sono le spese che appesantiscono tutta la gestione, quindi è giusto che si intervenga in particolare su di esse. Ciò non toglie che si potrà intervenire su altri settori, ma questa è una scelta politica del Governo, e ve ne sono tanti: anche per quanto riguarda la pubblica amministrazione, forse in sede locale, qualche taglio, sotto il profilo della struttura e delle spese per consumi intermedi, potrà introdursi; bisogna però stare attenti anche alle ricadute, perché un forte taglio della spesa per consumi intermedi non sempre ha ricadute positive sul sistema produttivo.

Con riferimento all'aumento della domanda interna, il senatore Guerrieri Paleotti ha chiesto se dobbiamo considerare la crescita delle importazioni temporanea o strutturale. Anche qui, ad oggi non è facilmente valutabile, ma vorrei ricordare che stiamo parlando di previsioni, le quali, per quanto fondate sulla base di dati anche matematici e statistici, sono pur sempre tali. In questa fase, abbiamo detto quali sono a nostro avviso gli elementi che possono incidere sulla fondatezza di alcune previsioni, ma non credo possiamo andare più in là, anche perché bisognerà verificarle in concreto.

Poiché l'onorevole Galli ha condiviso l'impostazione che abbiamo dato sul paragrafo del debito non mi intrattengo su quest'aspetto, mentre va detto che il controllo della spesa, anche se chiaramente come Corte dei conti facciamo riferimento alla nostra azione su di esso, si riferisce ad una spesa che va in qualche modo contenuta; e questo è un profilo di carattere generalissimo, sul quale poi riferirà il mio collega.

La riduzione del prezzo del petrolio – settore che il senatore Mucchetti segue da tempo, come mi è sovvenuto durante il suo intervento – ha un profilo negativo anche per lo Stato, che comunque prende meno dividendi, quindi abbiamo ricadute negative. Sul piano generale, però – e questa è una valutazione da farsi con molta attenzione – è possibile prevedere che il prezzo più basso abbia comunque effettivi positivi per il nostro Paese.

MUCCHETTI (PD). Il saldo fra le due cose positive.

SQUITIERI. Diventa difficile però vedere come reagiranno i Paesi produttori. Conoscerà poi la questione per cui ci sono Paesi produttori di un tipo e altri di un altro, come quelli che fanno lo *shale gas*, che hanno costi e prezzi diversi da quelli che producono in particolare nei

Paesi arabi, quindi il discorso è molto difficile. Abbiamo constatato, anche come uomini e cittadini, che la spesa e i costi dell'energia sono rilevantissimi, pertanto se riusciremo ad abatterli, grazie anche alla riduzione del prezzo del petrolio, non potremo che ricavarne benefici.

Lascio ora la parola al mio collega Flaccadoro per gli aspetti più specifici.

FLACCADORO. Poiché il Presidente ha già risposto alle prime domande, partirò dall'ultima, per tornare poi indietro. Sul tema dei fattori esterni e dell'andamento del prezzo del petrolio, e soprattutto in generale delle materie prime, non avendo modelli di previsione, come sapete, la Corte utilizza quelli dei centri di ricerca: posso dunque aggiungere che le valutazioni del quadro economico internazionale fatte da Prometeia ci indicano che, ad esempio, per ogni punto della riduzione della crescita dei nuovi Paesi emergenti, l'effetto sul PIL nazionale è di 0,2 decimi. C'è quindi un rischio legato alla caduta del prezzo del petrolio e, in generale, delle materie prime di un effetto recessivo. Essendo l'Italia un Paese con forte dipendenza energetica, la riduzione del prezzo del petrolio genera, tuttavia, effetti positivi probabilmente superiori a quelli negativi. Il tema del costo delle materie prime è più ampio ed investe anche le economie dei Paesi emergenti.

Passando ora al tema sollevato dal senatore Guerrieri Paleotti, ci siamo fatti un'idea, che potrà però trovare conferma solo nel momento in cui saranno disponibili i dati del secondo semestre, in ordine alla causa dell'aumento esuberante ed anomalo delle importazioni. La produzione industriale nel settore delle automobili è andata molto bene – tale settore ha registrato un interscambio anomalo, così trainando un po' tutta la produzione industriale – e ciò può essere stato alla base di un andamento molto pronunciato dell'*import*. La caratteristica settoriale può quindi aver inciso su questi dati, che indubbiamente sono abbastanza fuori linea, pur considerando che la ripresa della domanda interna determina di solito una forte crescita delle importazioni.

Passo ora al tema dell'aspetto qualitativo e quantitativo dei tagli alla spesa, che accomuna varie delle domande poste e in relazione al quale il nostro pensiero verte su due considerazioni. In primo luogo, nel quadro tendenziale è già scontato un forte ed impegnativo programma di riduzione della spesa. Dal punto di vista quantitativo, nell'orizzonte di previsione la spesa corrente primaria deve scendere, al netto del settore sanitario, di circa 2,5 punti di PIL. Come ha detto l'onorevole Galli, è una grossa sfida ed un'attenzione notevole dovrà essere rivolta alla realizzazione di questo obiettivo, ancor prima di guardare al «di più» che dovrà essere messo in campo con la manovra finanziaria che, secondo quanto letto nella Nota di aggiornamento, potrebbe essere un po' inferiore ai 10 miliardi previsti dal DEF. Alla luce del monitoraggio sull'andamento della spesa in tutti i settori oggetto del controllo della Corte dei conti, l'impegno di riduzione di spesa risulta considerevole già guardando a ciò che è scontato nei tendenziali. Credo che un atteggiamento più pru-

dente alla base della revisione degli obiettivi possa essere considerato comprensibile proprio perché è già abbastanza consistente l'onere incorporato nel tendenziale.

Qualità o quantità? Credo sia necessario predisporre un taglio ed una revisione qualitativamente mirata, in quanto una revisione indistinta genera effetti di rimbalzo poco auspicabili. A mio parere, l'osservazione fatta è giustissima e credo che l'Europa guarderà alla qualità dei tagli alla spesa e non solo alla dimensione.

Quanto al debito, essendo coinvolto nella scrittura del paragrafo, sono stato io a suggerire al Presidente di saltarlo, ma solo per motivi di tempo e non per alcuna forma di censura. L'elemento fondamentale di quel capitolo è proprio la difficoltà di tenere sotto controllo una spesa già abbastanza compressa e ci riporta all'obiettivo in termini di avanzo primario, che – ne siamo tutti ben consapevoli – è piuttosto ambizioso già nel quadro tendenziale. Il paragrafo riporta quanto già contenuto nella Nota di aggiornamento e in esso si punta l'attenzione sulla difficoltà di mantenere quegli obiettivi: non impossibilità, ma attenzione a che si consegua questo punto centrale di tutto il disegno della finanza pubblica.

L'onorevole Galli ha chiesto chiarimenti sulle entrate. La nostra osservazione si concentra su quella che sembra una contraddizione; si considerano necessari chiarimenti sulle ipotesi utilizzate alla base della costruzione di un quadro che presenta un PIL nominale che scende ed entrate tributarie che salgono. Essendo il PIL nominale la principale variabile di riferimento, mi sembra giustificato interrogarsi sulla coerenza logica fra i due aspetti, che non vuol dire impossibilità. Infatti mancano adeguate informazioni, non essendo ancora disponibile la Nota tecnico-illustrativa che accompagnerà il disegno di legge di stabilità, che preciserà le ipotesi di costruzione del quadro di finanza pubblica.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Squitieri e i consiglieri della Corte dei conti per il contributo offerto e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti dell'ISTAT

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono con l'audizione dei rappresentanti dell'ISTAT, che ringraziamo per la loro presenza.

Saluto a nome delle Commissioni congiunte il Presidente dell'ISTAT, dottor Giorgio Alleva, a cui cedo subito la parola.

ALLEVA. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, dopo aver fornito alcuni elementi conoscitivi aggiornati sull'andamento dell'economia internazionale e di quella italiana, presenterò una valutazione ed un'analisi del quadro descritto nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (DEF) 2015.

**Presidenza del vice presidente della V Commissione
della Camera dei deputati FANUCCI**

(Segue ALLEVA). Le considerazioni si basano su informazioni ancora parziali in merito ai dettagli dei provvedimenti che saranno ulteriormente delineati con il disegno di legge di stabilità. Le stime macroeconomiche e le previsioni di finanza pubblica inserite nella Nota di aggiornamento non hanno potuto tenere conto dell'ultima versione dei conti nazionali diffusa dall'ISTAT il 23 settembre scorso, che incorpora la revisione dei dati relativi agli anni 2013 e 2014.

Come illustrato dall'ISTAT in una recente audizione alla Commissione bilancio della Camera dei deputati, l'attuale disponibilità delle informazioni di base e la complessità delle operazioni di revisione dei conti nazionali non consente ad oggi una ulteriore compressione dei tempi di rilascio delle stime.

Preliminarmente alla mia relazione, vorrei segnalare con soddisfazione il proseguimento della cooperazione con l'Ufficio parlamentare di bilancio, al quale l'ISTAT continua ad assicurare la sua collaborazione fornendo un supporto metodologico attraverso il modello macroeconomico realizzato dall'Istituto e utilizzato dall'UPB per la validazione delle previsioni macroeconomiche e la valutazione degli andamenti di finanza pubblica.

Lo scenario internazionale è caratterizzato dal rallentamento delle economie emergenti, a cui si contrappone la solidità del ciclo statunitense. Gli effetti dell'indebolimento della domanda internazionale si sono riflessi nella caduta dei prezzi delle materie prime, nella decelerazione del commercio mondiale e, più di recente, nella correzione verso il basso sui mercati azionari. Le politiche monetarie rimangono espansive nei Paesi avanzati, a fronte di una dinamica dei prezzi ancora contenuta.

Tra le economie avanzate, gli Stati Uniti mantengono una dinamica ciclica robusta, confermata dalle due successive, e rilevanti, revisioni al rialzo dei dati relativi al secondo trimestre. Nell'area euro la dinamica del PIL ha registrato nel secondo trimestre una leggera decelerazione su base congiunturale (+0,3 per cento, dopo +0,4 per cento del primo trimestre). L'evoluzione ciclica appare comunque differenziata tra i principali Paesi: più positiva in Spagna, meno dinamica in Germania e Italia e stagnante in Francia. Al rallentamento delle economie emergenti è associata la decelerazione della dinamica del commercio mondiale di beni in volume.

Il prezzo del Brent, in forte discesa dall'ultimo trimestre del 2014, ha evidenziato nei mesi estivi una nuova caduta: tra maggio ed agosto, le quotazioni sono scese in media del 27,5 per cento, collocandosi in settembre stabilmente al di sotto dei 50 dollari a barile. Più in generale, le incer-

tezze sulle prospettive di crescita della Cina hanno rafforzato la tendenza al ribasso delle quotazioni delle materie prime, condizionate nei mesi passati dall'indebolimento della domanda e della produzione nelle economie emergenti.

Quanto all'economia italiana, nel secondo trimestre 2015 l'attività produttiva ha confermato i risultati positivi registrati a inizio anno. L'espansione del PIL (più 0,3 per cento rispetto al trimestre precedente) è stata guidata dalla crescita del valore aggiunto dei servizi e dell'industria in senso stretto, mentre è tornata negativa la dinamica delle costruzioni. Dal lato della domanda, all'incremento congiunturale dei consumi (più 0,4 per cento) si è associata una lieve riduzione degli investimenti totali (meno 0,3 per cento) dovuti alla flessione di quelli in costruzioni e in mezzi di trasporto e all'aumento degli investimenti in macchinari e attrezzature. Per la componente estera, i dati di contabilità nazionale segnalano, nel secondo semestre, una crescita congiunturale più intensa per i volumi importati, rispetto alle esportazioni. Per il secondo trimestre consecutivo la domanda estera netta ha fornito un contributo negativo alla crescita del PIL.

A luglio il settore industriale, al netto delle costruzioni, ha registrato un ulteriore impulso positivo, con un incremento congiunturale della produzione dell'1,1 per cento. Nella media del trimestre maggio-luglio 2015 la produzione è cresciuta dello 0,5 per cento nei confronti del trimestre precedente. Tutti i principali raggruppamenti economici, ad eccezione dei beni intermedi, hanno mostrato variazioni congiunturali positive.

Presidenza del vice presidente della 5ª Commissione del Senato della Repubblica SANGALLI

(Segue ALLEVA). Le aspettative di crescita per i prossimi mesi appaiono favorevoli. A settembre il clima di fiducia delle imprese è tornato a crescere, segnando il valore più elevato degli ultimi mesi. In particolare, sono migliorate significativamente le attese sull'andamento dell'economia, mentre quelle relative all'occupazione restano sostanzialmente stabili. A luglio l'indice della produzione delle costruzioni è tornato a segnare un incremento (più 0,3 per cento) dopo due mesi di marcati cali. Un segnale favorevole è giunto a settembre dagli indicatori del clima di fiducia con un miglioramento delle attese sia sugli ordini sia sull'occupazione. Nel secondo trimestre del 2015, il settore dei servizi ha registrato un'evoluzione positiva del valore aggiunto in tutti i principali comparti, a eccezione dei servizi di informazione e comunicazione. A settembre gli indicatori del clima di fiducia delle imprese nei servizi di mercato si sono mantenuti su livelli elevati.

Gli indicatori del mercato del lavoro hanno segnalato nel periodo recente una tendenza complessivamente positiva. Sulla base dei dati delle forze di lavoro recentemente rivisti, la dinamica dell'occupazione si è rivelata favorevole nel secondo trimestre, con una crescita dello 0,5 per cento rispetto al primo trimestre (al netto dei fattori stagionali); la tendenza positiva è continuata nel mese di luglio. Nel complesso, da gennaio a luglio, l'incremento degli occupati ha superato le 100.000 unità. Nel secondo trimestre l'occupazione è aumentata, in termini congiunturali, in tutte le ripartizioni territoriali e in tutti i settori produttivi, riguardando la componente dei lavoratori dipendenti, a fronte di un calo degli indipendenti. La crescita congiunturale registrata nel primo e nel secondo trimestre dall'occupazione dipendente con contratti di lavoro permanente, manifestatasi in corrispondenza dei recenti provvedimenti del Governo in materia contrattuale e di incentivazione, potrebbe costituire un segnale positivo per la crescita.

Nel secondo trimestre del 2015 l'occupazione è aumentata, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, tra gli ultracinquantenni, a causa anche di un possibile rallentamento delle uscite indotto dalla riforma delle pensioni.

Dal lato delle imprese, l'aumento dell'utilizzo del lavoro è la sintesi di un incremento sia delle posizioni lavorative, sia dell'intensità di utilizzo del lavoro: le ore lavorate *pro capite* hanno registrato un netto incremento, mentre si è decisamente ridotto il ricorso alla cassa integrazione. Segnali incoraggianti sulle prospettive della domanda provengono dalla crescita delle posizioni lavorative in somministrazione e da quella, lieve, dei posti vacanti su base annua.

Il tasso di disoccupazione si è stabilizzato nei primi due trimestri dell'anno. A luglio l'indicatore ha registrato un ulteriore miglioramento scendendo al 12 per cento. Tale andamento è stato influenzato dall'andamento degli inattivi, in diminuzione nel secondo trimestre e nuovamente in aumento nel mese di luglio. Anche il tasso di disoccupazione di lunga durata ha segnato una prima diminuzione dopo l'aumento ininterrotto registrato fra il 2008 e il 2014.

Nel mese di agosto, l'indice delle retribuzioni contrattuali per dipendente è rimasto stabile rispetto al mese precedente ed è cresciuto dell'1,1 per cento nei confronti di agosto 2014.

Nel secondo trimestre del 2015 si è registrato un primo significativo segnale di risalita della spesa delle famiglie con l'incremento congiunturale maggiore dal terzo trimestre 2010 (più 0,4 per cento). Ha contribuito a tale risultato il forte recupero della spesa in beni durevoli. Il miglioramento dell'andamento dei consumi trova conferma nella riduzione del numero di famiglie che attuano strategie di contenimento della spesa. Nel primo semestre del 2015 la diminuzione della quota di famiglie che hanno realizzato strategie di contenimento della spesa è risultata marcata: la percentuale di quelle che hanno ridotto la quantità-qualità dei beni alimentari acquistati è scesa al 56 per cento, con una evoluzione positiva anche nel Mezzogiorno. Anche con riguardo alla componente non alimentare, tra il

primo semestre del 2013 e lo stesso periodo del 2015, la percentuale di famiglie che ha attuato strategie di contenimento della spesa è diminuita. La tendenza, che nel 2014 aveva riguardato soprattutto il Nord del Paese, si è diffusa, nel primo semestre del 2015, anche al Centro e al Mezzogiorno. I mutamenti nei comportamenti di spesa che inizialmente hanno riguardato le famiglie con minori vincoli di bilancio si sono poi estesi nel primo semestre del 2015 anche alla prima parte della distribuzione (alle famiglie con i livelli più bassi di consumo).

Nel corso della primavera l'inflazione ha mostrato un profilo di lenta risalita, pur restando prossima allo zero. Dopo le variazioni negative dei primi quattro mesi dell'anno, a maggio il tasso tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo si è riportato su valori positivi, stabilizzandosi nei tre mesi successivi allo 0,2 per cento. La dinamica dei prezzi continua a risentire della fase deflativa dei beni energetici.

Nei primi sette mesi del 2015 i prezzi dei prodotti industriali importati hanno mostrato un'ulteriore flessione. L'evoluzione dei prezzi all'importazione ha riflesso la caduta di quelli dei beni energetici. Al netto dell'energia, l'indice dei prezzi dei prodotti importati ha segnato, dall'inizio dell'anno, un moderato incremento. I marcati ribassi dei prezzi dei beni energetici importati hanno guidato la riduzione dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno, diminuiti sia nel primo trimestre del 2015, sia nel secondo. Al netto dei prodotti energetici, i prezzi interni hanno mostrato una sostanziale stazionarietà.

Nel corso del secondo trimestre, la diminuzione dei costi degli *input* ha più che compensato la crescita del costo del lavoro per unità di prodotto, determinando una significativa contrazione dei costi unitari variabili e dei margini unitari di profitto, evidenziando come le politiche di prezzo delle imprese siano state caratterizzate da comportamenti finalizzati al recupero della competitività. Per quanto concerne gli sviluppi da qui a fine anno, le attuali condizioni dei mercati internazionali e le contenute pressioni provenienti dalle componenti interne di costo e domanda non lasciano ipotizzare rialzi significativi dei prezzi alla produzione e dell'inflazione.

Nel secondo trimestre del 2015 la domanda estera netta ha fornito un apporto negativo alla dinamica del PIL. Nonostante la dinamica dell'*export* in volume di beni e servizi si sia mantenuta elevata, le importazioni complessive, infatti, hanno evidenziato un ritmo di espansione sostenuto, guidato dalla componente dei beni.

La robusta crescita dell'*import* è stata caratterizzata, nel primo semestre del 2015, da un forte incremento del grado di penetrazione delle importazioni. Su questo abbiamo anche consegnato uno specifico approfondimento.

Secondo i dati sui flussi commerciali, nei primi sei mesi del 2015 la performance dell'*export* del nostro Paese è stata positiva. Le esportazioni totali di beni dell'Italia nel primo semestre del 2015 sono aumentate del 5 per cento in valore rispetto allo stesso periodo del 2014. La quota dell'*export* italiano rispetto alle esportazioni mondiali è rimasta sostanzialmente

stabile nei primi sei mesi del 2015 (su valori vicini al 2,8 per cento) al pari di quelle della Germania e della Spagna.

Dopo la flessione registrata nei tre anni precedenti, le importazioni sono aumentate del 4,7 per cento in valore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'incremento è risultato più accentuato e generalizzato tra i prodotti non energetici, con una dinamica particolarmente marcata per i beni strumentali.

Faccio ora alcune considerazioni sulla Nota di aggiornamento del DEF, la revisione dei conti economici e gli obiettivi di finanza pubblica. Lo scorso 23 settembre, l'ISTAT ha pubblicato una versione aggiornata dei conti economici nazionali annuali. Come già chiarito dall'Istituto in una audizione del 14 luglio scorso davanti alla V Commissione Bilancio della Camera dei deputati con l'attuale disponibilità delle informazioni di base, provenienti dalle autorità preposte al monitoraggio dei flussi di finanza pubblica (in primo luogo il MEF), la tempistica delle stime riguardanti il conto delle amministrazioni pubbliche non può essere anticipata ulteriormente.

Le stime hanno modificato in maniera limitata le valutazioni sul quadro macroeconomico dell'ultimo biennio. Per il 2012 vi sono solo aggiustamenti marginali. La revisione, per quanto contenuta, ha abbassato lievemente (poco più di due miliardi) le stime del livello nominale del PIL per entrambi gli anni. Ciò ha prodotto un leggero effetto su alcuni importanti parametri relativi alla finanza pubblica, quale il rapporto tra debito e PIL (rivisto al rialzo di due decimi di punto per il 2014, al 132,3 per cento) e la pressione fiscale (anch'essa rettificata di due decimi per il medesimo anno).

La modifica di quest'ultima è dovuta, in parte, alla contenuta revisione verso l'alto della stima di alcune componenti delle entrate (in particolare le imposte indirette). Nel complesso, le modifiche del quadro di finanza pubblica del 2014 sono di entità molto limitata con una revisione verso l'alto, sia per le entrate sia per le uscite, di meno di 400 milioni, che ha lasciato pressoché invariato il valore dell'indebitamento netto e quindi il relativo rapporto con il PIL (confermato al 3,0 per cento).

Nella Nota di aggiornamento al DEF, le previsioni tendenziali degli indicatori di finanza pubblica sono state riviste a seguito dell'aggiornamento del quadro macroeconomico, dei risultati dell'attività di monitoraggio sulla finanza pubblica, dell'impatto dei provvedimenti adottati dal Governo successivamente alla pubblicazione del DEF. Rispetto allo scorso aprile, le nuove previsioni rivedono al rialzo di 0,1 punti percentuali la previsione dell'indebitamento netto per il 2015 (al 2,6 per cento). La Nota di aggiornamento rivede inoltre al rialzo le previsioni di crescita dell'economia. Il profilo di riduzione dell'indebitamento netto risulta, perciò, più favorevole rispetto a quanto dichiarato nel DEF: nel quadro tendenziale si prevede che l'indebitamento scenda all'1,4 per cento nel 2016 per poi raggiungere il pareggio nominale nel 2017 e un avanzo nel 2018 (0,7 per cento). Le previsioni indicano un forte incremento del saldo

primario a partire dal 2016; tali stime includono l'aumento del gettito atteso dall'entrata in vigore delle clausole di salvaguardia.

Per non compromettere il consolidamento della ripresa, il percorso di aggiustamento dei saldi di finanza pubblica previsto dal Governo nel quadro programmatico risulta più graduale rispetto a quanto previsto ad aprile.

Per il 2016, il Governo intende utilizzare tutti i margini di flessibilità definiti dall'ordinamento europeo: quelli previsti per l'implementazione delle riforme strutturali (in parte già considerati nel DEF) e quelli riguardanti l'applicazione della clausola sugli investimenti. Il Governo, inoltre, si riserva di ottenere maggiore flessibilità sui conti pubblici qualora si giunga al riconoscimento, nell'ambito delle regole del Patto di stabilità e crescita, dell'impatto economico finanziario dei fenomeni migratori.

Il quadro programmatico annuncia quindi una minore rigidità di bilancio, che tuttavia non comprometterebbe il rispetto della regola di riduzione del debito. A seguito dell'ottenimento della maggiore flessibilità sui conti pubblici, per il 2016 è previsto un indebitamento netto pari al 2,2 per cento del PIL (dall'1,8 per cento previsto nel quadro programmatico del DEF di aprile). Il percorso di risanamento della finanza pubblica indica poi un indebitamento netto pari all'1,1 per cento nel 2017 (a fronte del pareggio nominale previsto nel tendenziale). Il pareggio strutturale di bilancio viene quindi spostato in avanti di un anno (nel 2018 rispetto al 2017 previsto nel quadro programmatico del DEF).

Le maggiori risorse previste per il 2016 e gli anni successivi, dovute anche al processo di revisione della spesa pubblica, sarebbero poi utilizzate per procedere ad una riduzione del carico fiscale e, più in generale, a misure di stimolo all'economia che verranno dettagliate nella legge di stabilità.

Vengo ora allo scenario previsivo e alla quantificazione dei rischi. Nell'Unione economica e monetaria (UEM), la ripresa economica è attesa proseguire su ritmi moderati, ma regolari. Secondo le previsioni di consenso elaborate congiuntamente a luglio da IFO, INSEE e ISTAT, nel 2015 l'attività economica registrerà una crescita pari a più 1,4 per cento.

I dati più recenti sull'economia italiana delineano un proseguimento della tendenza alla risalita dell'attività economica avviata dall'inizio dell'anno. A settembre il clima di fiducia è migliorato per le imprese e per i consumatori, portandosi ai livelli più alti degli ultimi anni.

Questi segnali delineano per il secondo semestre del 2015 un mantenimento del ritmo di crescita congiunturale registrato di recente. L'aumento del PIL nel terzo trimestre risulterebbe compreso tra più 0,2 e più 0,4, comunicato dall'ISTAT a settembre. Un analogo incremento è atteso per il quarto trimestre.

Nel complesso, la crescita del PIL per il 2015 risulterebbe in linea con le previsioni contenute nella Nota di aggiornamento al DEF del 2015, e risulterebbe trainata dalle componenti interne di domanda e da un contributo positivo delle scorte, a fronte di un contributo estero negativo.

Per il 2016 lo sviluppo dell'attività economica delineato nella Nota di aggiornamento ipotizza una marcata ripresa del commercio internazionale (più 4,5 per cento). Allo scopo di valutare la sensitività dei risultati del quadro definito dalla Nota sono stati misurati gli effetti macroeconomici di una crescita di un punto percentuale più contenuta del commercio mondiale utilizzando il modello macroeconomico dell'ISTAT, Memo.it.

L'ipotesi avrebbe un impatto negativo sulle esportazioni (di un punto percentuale) e nel medio periodo sugli investimenti (meno 0,3 punti percentuali) e di conseguenza sulla domanda interna. Nel 2016 il PIL presenterebbe una minore crescita per 0,2 punti percentuali.

Il quadro macroeconomico delineato dalla Nota di aggiornamento delinea una ripresa degli investimenti sia nel 2015 (più 1,2 per cento), sia nel 2016 (più 2,6 per cento) guidata dalla crescita della componente in macchinari e attrezzature. Gli effetti di una crescita più contenuta degli investimenti (un punto percentuale nel 2016) produrrebbe una riduzione di 0,1 punti percentuali del prodotto interno lordo, controbilanciato da una riduzione delle importazioni. L'effetto di una minore vivacità della spesa in macchinari e attrezzature ridurrebbe quindi la domanda interna, rallentando la ripresa dell'occupazione e, conseguentemente, dei consumi.

Nel complesso, la Nota delinea un consolidamento della attuale fase di crescita che, a partire dal 2016, è prevista evolvere con tassi costanti (più 1,6 per cento nel 2016 e nel 2017). Gli indicatori congiunturali disponibili al momento e le previsioni realizzate confermano lo scenario delineato.

Secondo la Nota, nel biennio 2016-2017 la crescita verrà quasi interamente realizzata attraverso il contributo della domanda interna. Per quanto riguarda i consumi, le analisi presentate mettono in evidenza un minore ricorso a strategie di riduzione della spesa da parte delle famiglie.

L'espansione dei consumi potrebbe essere tuttavia meno rapida di quanto riportato nella Nota di aggiornamento (1,5 per cento nel 2016) poiché influenzata da una moderata riduzione della disoccupazione e da un più lento ripristino delle condizioni di fiducia delle famiglie, significativamente indebolite dalla durata della crisi.

Secondo le informazioni desunte dall'indagine sulla fiducia delle imprese di settembre, i miglioramenti del sistema finanziario stanno producendo effetti sul sistema creditizio. Gli ultimi dati disponibili sugli investimenti, riferiti al primo semestre del 2015, non evidenziano una chiara inversione di tendenza nel processo di accumulazione del capitale, anche se si sono registrati i primi segnali positivi per la componente dei macchinari. Il ripristino di un contesto favorevole agli investimenti appare quindi una condizione fondamentale per non compromettere il percorso di crescita delineato nella Nota.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Alleva per la sua relazione.

FANUCCI (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, desidero anzitutto ringraziare il presidente Alleva per la sua relazione, che è stimolante nei confronti di tutti noi.

Desidero fare una domanda in merito ad un dettaglio che non è contenuto nell'analisi. Con riferimento agli investimenti, ai consumi e al lavoro, vorrei sapere se c'è una ripartizione diversa tra Nord e Sud del Paese. La fotografia che ci è stata sottoposta evidenzia una differenza di consumi tra il Nord e il Sud del Paese in termini di fiducia, aspettative ed attenzione. Sarebbe importante avere la fotografia di cosa sta accadendo anche sul fronte degli investimenti e del lavoro (anche a seguito della riforma del mercato del lavoro), così da trarne le dovute conseguenze.

MUCCHETTI (PD). Presidente Alleva, qualche giorno fa sul quotidiano «Il Sole 24 Ore» Luca Ricolfi ha fornito alcuni dati sulle tendenze di sviluppo dell'occupazione in Italia di cui do rapidamente lettura: rispetto al milione di posti di lavoro bruciati nel quinquennio 2008-2013 ne abbiamo recuperati, da allora ad oggi, 351.000, dei quali 139.000 sotto il Governo Letta, 88.000 sotto il cosiddetto Governo Renzi I e altri 124.000 sotto il Governo Renzi II. Difficile dire se i 124.000 posti di lavoro creati dall'inizio del 2015 (quindi sotto il Governo Renzi II), sotto la spinta prima della decontribuzione e poi del *jobs act*, siano merito delle nuove regole o costituiscano un semplice rimbalzo.

Ricolfi prosegue mettendo in rilievo come a questa ripresa dell'occupazione sia corrisposto un andamento non felice della produttività del sistema. La mia domanda è, in primo luogo, se queste considerazioni trovano la benedizione dell'ISTAT, oppure se si tratta di distorsioni. In secondo luogo, vorrei conoscere il tendenziale che si genera da questi dati.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Presidente Alleva, il dato sul mercato del lavoro contenuto nella nota che avete presentato e di cui lei ha dato lettura indica che, dal mese di gennaio a quello di luglio, l'incremento degli occupati ha superato le 100.000 unità, con ciò ponendosi in linea con quanto è stato detto. C'è una costante in forza della quale 40.000-50.000 posti di lavoro vengono aggiunti ogni trimestre. Sarebbe interessante sapere quali possono essere le spiegazioni di questa ripresa dell'occupazione che in qualche modo ha addirittura anticipato la ripresa della produzione del PIL.

Le domande che intendo porre vertono su due punti specifici, di cui abbiamo già discusso. Mi sembra molto importante che, nella crescita del PIL del prossimo anno e del 2017, si debba contare essenzialmente sul motore della domanda interna, perché il contributo della componente estera è stimabile nullo o addirittura negativo. Ciò è dovuto all'andamento non tanto delle esportazioni, quanto – soprattutto – dell'*import*. Ne abbiamo già discusso prima e mi interessa molto la vostra valutazione perché voi riportate che l'aumento dell'*import* è stato marcato soprattutto per

i beni strumentali nella prima parte di quest'anno, ma che poi si è diffuso ed è abbastanza distribuito su tutte le categorie di beni.

Le interpretazioni che si possono dare a questo incremento, che è consistente, sono assai diverse: nel primo caso, se lo si giudica un effetto temporaneo, esso è in realtà un qualcosa di ciclico e riassorbibile; se invece ci fosse una componente perdurante, potrebbe essere il segnale di una difficoltà della capacità produttiva italiana a rispondere ad un aumento della domanda che negli ultimi mesi è stato consistente. Nonostante i dati siano al momento ancora pochi vorrei sapere se voi avete già formulato delle prime ipotesi di lettura. Il modo con cui li si analizza ha, infatti, delle implicazioni di politica economica importanti.

Vi è poi un secondo aspetto su cui vorrei soffermarmi. La stima contenuta nella Nota di aggiornamento in ordine alla crescita del PIL nel 2015 è in linea con una stima di *consensus*, attestandosi intorno allo 0,9-1 per cento (questo è già nelle tendenze). La stima che si discosta dal *consensus* è invece quella della crescita del PIL nel 2016, in quanto il dato dell'1,6 per cento non trova riscontro in pressoché nessuna delle previsioni oggi disponibili in sede internazionale. Sto facendo riferimento a istituti come l'OCSE e il Fondo monetario internazionale, che guardano alla crescita italiana ipotizzando un *range* compreso tra l'1,2 e l'1,3 per cento.

Passo a formulare la domanda, presidente Alleva. Voi avete fatto delle simulazioni interessanti su come si potrebbe passare dall'1,6 all'1,2 o all'1,3 per cento nell'ipotesi in cui il commercio mondiale non crescerà secondo quanto previsto nella Nota oppure se non si avrà una reazione dei consumi sostenuta, così come ipotizzato. Rispetto a queste vostre simulazioni, qual è il rischio maggiore per cui l'obiettivo dell'1,6 per cento possa non concretizzarsi? Si tratta del fronte esterno o della domanda mondiale? Oppure dell'elasticità dei consumi, che voi stimate possa essere minore di quella ipotizzata? Dove sono i rischi maggiori del mancato raggiungimento della crescita ipotizzata? Sapere ciò darebbe indicazioni importanti alla politica economica su dove puntellare di più e, quindi, cercare di incidere maggiormente.

GALLI (PD). Presidente Alleva, vorrei riprendere il ragionamento sull'occupazione per riproporre la domanda su dove verosimilmente andremo nei prossimi trimestri, focalizzando però la questione non tanto sul numero di occupati, quanto sul tasso di occupazione, che per me è la variabile cruciale in quanto la popolazione in età di lavoro compresa tra i 15 e i 64 anni cambia. Ciò a cui occorre guardare è il tasso di occupazione, che prima della crisi era intorno al 58 per cento, dopodiché è crollato e ha continuato a diminuire anche durante tutto il 2013, arrivando ad un minimo: nel primo trimestre del 2014, come si evince dai vostri dati, si è infatti attestato al 55,1 per cento. In seguito, con andamenti non del tutto lineari, si è riportato intorno al 56 per cento (adesso il dato è pari al 56,3 per cento), così tornando ai livelli degli anni 2011 e 2012.

Sembra abbastanza evidente che vi sia una forte ripresa congiunturale e naturalmente la domanda è quanto ciò sia dovuto a fattori permanenti, cioè alla riforma (l'eliminazione) dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, all'eliminazione dell'IRAP lavoro, e quanto ciò possa invece essere dovuto a fattori in qualche misura transitori (a meno che vengano compiute scelte diverse nella legge di stabilità ed è per questo che formulo la mia domanda) come la decontribuzione triennale che vale solo per i nuovi assunti nel corso del 2015. Mi chiedo, inoltre, se avete tentato di stimare gli effetti delle varie misure su queste variabili.

ALLEVA. Signor Presidente, ringrazio per le numerose domande che mi danno la possibilità di fornirvi altri elementi, anche se mi avete posto soprattutto questioni di natura prospettica; noi siamo abituati a misurare i fatti, ma naturalmente a partire dalle dinamiche più recenti si possono formulare valutazioni e ipotesi. Peraltro anche noi ci cimentiamo con previsioni a breve termine, anche per rispondere a domande come queste.

Innanzitutto, mi è stata posta la questione territoriale e delle differenze con le quali si è chiusa questa fase recessiva e ci si è avviati nella presente fase di ripresa. Si tratta di un tema fondamentale che riguarda i diversi modi con cui si è subita la crisi e con cui se ne sta uscendo. L'I-STAT è molto attento a questi elementi; peraltro, sia per quanto riguarda i consumi che il lavoro, proprio in questa nota diamo delle indicazioni. Nell'approfondimento che abbiamo prodotto sul mercato del lavoro viene sottolineato quanto il Mezzogiorno abbia subito le perdite dell'occupazione con forza straordinariamente maggiore; peraltro, quell'area del Paese segnala invece i più elevati incrementi di occupazione nel secondo trimestre 2015. Pertanto, questa maggiore crescita molto positiva e significativa dell'occupazione nel Mezzogiorno si inserisce in un quadro fortemente depauperato, con il 70 per cento di perdita di occupazione nel periodo 2008-2014 che ha riguardato il Mezzogiorno e ha interessato soprattutto il settore delle costruzioni. È diverso anche il modo con cui si è reagito a questa crisi: per esempio c'è stata una forte riduzione del numero di persone occupate nelle famiglie, quindi un aumento delle famiglie monoreddito; in particolare, mentre nel Nord è aumentato il numero di famiglie in cui c'è un solo reddito maschile o femminile, nel Sud è stata posta in essere una strategia familiare di aumento dell'offerta di lavoro della componente femminile. Si è cioè verificato un aumento delle famiglie con un solo reddito femminile, mentre non si è avuto un aumento di quelle con un reddito maschile, a segnalare che questa perdita è stata molto più forte nel Mezzogiorno, dove si sono messe in moto strategie diverse. In tema di occupazione, il punto relativo alle differenze territoriali è straordinariamente importante nel gradiente Nord-Sud ma non solo, perché ci sono questioni riguardanti le città, i sistemi urbani, piuttosto che i Comuni delle aree interne. Questa componente è molto importante. Inoltre, nelle nostre indagini sui consumi forniamo informazioni sulle diverse strategie messe in atto dalle famiglie nel Mezzogiorno e nel Nord. Ho accennato alla pre-

senza di elementi positivi nella ripresa dei consumi anche nel Mezzogiorno e questa è una novità dell'ultimo periodo.

Quanto agli indicatori macroeconomici, tipicamente noi stimiamo informazioni di contabilità nazionale di carattere nazionale, quindi il tema degli investimenti a livello territoriale è tradizionalmente meno presidiato dall'Istituto. Naturalmente vi sono informazioni di natura amministrativa e tanti altri elementi che consentono di fare valutazioni anche di questo tipo, quindi il Mezzogiorno è sicuramente un elemento di analisi centrale di cui tenere conto, perché, come abbiamo detto in varie occasioni, non ci può essere una ripresa se non riusciamo ad avere una spinta anche dal Mezzogiorno e questo è vero sia dal lato della produzione che dell'occupazione. L'impatto demografico sull'emigrazione, ma anche sulla capacità di attrarre dall'esterno manodopera, giovani e così via è molto diversa nel Paese e nel Mezzogiorno vi è sicuramente una criticità straordinaria.

Per quanto concerne l'occupazione, su cui sia il senatore Mucchetti che il senatore Guerrieri Paleotti hanno chiesto di formulare valutazioni, certamente questi recuperi sono significativi; nell'ultimo anno sul fronte occupazionale si registra un complesso di elementi positivi, in un quadro di continuità rispetto agli anni precedenti. Le perdite sono state enormi, quindi avere il tempo necessario per tornare ai livelli pre-crisi è un elemento cruciale e a questo riguardo ci sono varie teorie, ma parliamo sempre di diversi anni. Il vero problema è il basso tasso di attività del nostro Paese, quindi soprattutto il fatto che abbiamo una grossa quota di persone che non sono occupate e non cercano lavoro, cioè gli inattivi. La vera differenza tra il nostro mercato del lavoro e quello di altri Paesi europei sta proprio nella bassa quota di occupati e nell'alta quota di inattivi: in particolare, ad esempio, la Spagna ha un gran numero di disoccupati, ma un numero ridotto di inattivi. Un segnale importante sarà il fatto che si passi dall'inattività alla ricerca di lavoro e ciò può anche passare da un periodo di maggior disoccupazione; è tuttavia strategico per il Paese che ci sia una maggiore partecipazione maschile e soprattutto femminile al mercato del lavoro, pertanto continuo a pensare che il tema cruciale sia portare questa parte di persone a contribuire alle attività produttive. Certamente questo è un tema che presidiamo e anche gli inattivi vanno studiati nelle loro diverse modalità: gli scoraggiati, quelli che sarebbero disposti ma non cercano, quelli più vicini al mercato del lavoro, le forze lavoro potenziali. Vi sono una serie di indicatori che permettono di capire le dinamiche in atto, ma riuscire a leggere queste dinamiche rispetto ai provvedimenti di politica economica è difficile ed è presto per farlo. Certamente abbiamo detto, sia in questa audizione che nel recente comunicato del mercato del lavoro, che c'è una corrispondenza tra questa maggiore crescita dei lavoratori dipendenti permanenti rispetto ai provvedimenti del Governo; tuttavia, al di là di questa connessione, c'è ancora bisogno di tempo per parlare di un effetto del provvedimento, così come per gli altri elementi di questo tipo. Certamente riuscire a capire questa dinamica e questi numeri in reazione a queste politiche è rilevante. Sappiamo bene che creare condizioni più favorevoli al reclutamento, alle trasformazioni dei contratti è impor-

tante, ma per la dinamica dell'occupazione contano molti altri fattori, che non sono solo l'ambiente in cui operano le imprese, ma anche le aspettative della domanda, la fiducia e anche elementi straordinariamente importanti come l'innovazione e la produttività, quindi certamente gli elementi relativi al quadro normativo sono importanti, ma c'è bisogno di tanto altro.

D'altra parte c'è molto movimento, i segnali sulla fiducia sono molto importanti: si hanno dati positivi sulle costruzioni in termini di produzione (che sono delle novità rilevanti), fiducia sull'occupazione, ordinativi. Insomma, le costruzioni sono importanti, perché sono il grande assente tra i settori in ripresa e sappiamo che, per la loro capacità d'impatto, sono un motore dell'economia e soprattutto danno occupazione anche di un certo livello. Pertanto, un tema di grande rilievo è quello della crescita dell'occupazione, quindi anche della possibilità di investire nel settore delle infrastrutture e non soltanto.

Per quanto riguarda la questione della previsione (l'1,6 di punti percentuali e i rischi), do ora la parola al dottor Fabio Bacchini che illustrerà quali siano gli elementi che, a nostro avviso, possono condizionare il successo di questo scenario tendenziale. Noi abbiamo usato il nostro modello per delle previsioni a breve, ma possiamo certamente integrare.

BACCHINI. Per quanto riguarda la parte di previsione, l'ISTAT pubblicherà il 5 novembre prossimo il quadro previsivo aggiornato con la revisione delle previsioni triennali.

Per quanto riguarda la parte di rischi, abbiamo provato a delineare all'interno del documento i calcoli puntuali su quello che può essere il rallentamento dovuto a una riduzione del commercio internazionale (appunto lo 0,2 di punto percentuale citato prima). Questa stima è esattamente in linea con quella pubblicata dalla Nota di aggiornamento.

All'interno del quadro, come avete visto, il contributo maggiore alla crescita nel 2016 è rappresentato dai consumi, la cui stima si colloca nella parte alta del *range* delle previsioni attualmente disponibili. Ed anche la nostra valutazione è simile.

Il punto che non è forse ben chiaro è quanto la riattivazione degli investimenti possa portare nuova occupazione e, quindi, dare impulso ai consumi. Questo secondo me è il rischio maggiore nel quadro.

ALLEVA. Desidero ora rispondere alla domanda del senatore Guerrieri Paleotti sulle importazioni.

Questa è, in effetti, una tendenza recente e nuova. Noi siamo stati abituati a questa capacità delle nostre imprese di rispondere alla domanda estera, ampliando il numero di imprese che hanno fatto queste esperienze, andando in grande profondità e diversificando i mercati. Questa capacità c'è, si è allargata e la previsione sulle esportazioni resta positiva.

L'elemento nuovo, invece, è dato da questa ripresa importante delle importazioni. Si tratta di un fatto recente, e quindi è difficile valutarne la persistenza. Certamente, individuare la combinazione di cause è un ele-

mento importante e dunque è un tema che intendiamo studiare. Potremmo farlo con le nostre infrastrutture e i nostri dati, e lo abbiamo anche previsto.

In questo piccolo approfondimento che abbiamo prodotto abbiamo voluto delineare quali possono essere i diversi motivi alla base di questa crescita delle importazioni. Possono essere elementi negativi, come vincoli dal lato dell'offerta; quindi, potrebbe essere il caso di un sistema produttivo impreparato di fronte a una ripresa della domanda, magari perché orientato soprattutto nei confronti della risposta alla domanda estera, che quindi ha meno presidiato i mercati interni e la capacità di competere su di essi.

La ragione potrebbe essere collegata a una finalizzazione delle esportazioni. Ovvero, queste importazioni potrebbero essere una richiesta di beni necessari per potenziare anche la capacità di risposta alle esportazioni: ad esempio, questa potrebbe essere la questione delle scorte. E questo è certamente un momento interessante perché, avendo una prospettiva diversa, le imprese possono, con queste importazioni, vedere ricostituite le scorte.

Naturalmente, questo aumento delle importazioni può essere anche collegato a dei cambiamenti di tipo più strutturale, collegati a diverse ragioni di scambio. Sicuramente oggi esiste uno scenario nuovo nel rapporto tra il costo dei prodotti energetici e il cambio euro-dollaro, per cui possono esserci in qualche modo cambiamenti di tipo strutturale.

Certamente, un altro rischio potrebbe essere quello di una perdita di competitività del sistema nei confronti di prodotti realizzati all'estero. I temi sono diversi. Possono essere anche questioni che riguardano la capacità di risposta ad una ripresa della domanda. Per questo, crediamo che valga la pena approfondire il tema. È un tema nuovo. Quindi, noi qui vi sottoponiamo questi elementi diversi, ma si tratterà poi di valutarne effettivamente la consistenza.

PRESIDENTE. Presidente Alleva, questo modo di procedere è molto interessante, perché si tratta indubbiamente di passaggi delicati.

Ringrazio nuovamente gli intervenuti per l'esauriente contributo fornito ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito della procedura informativa ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,40.

